

ISTITUTO S. GIORGIO
90, Avenue du Val d'Or,
Woluwe-Saint-Pierre (Belgio)



Carissimi Confratelli,

Il giorno 16 maggio u. s. verso le ore 15,30 spirava il nostro Confratello

Sacerdote MAURIZIO BERGER

appena entrato nella clinica ove il medico curante lo aveva fatto trasportare.

Nato a Chastre - Villeroux (Brabant) il 25 Ottobre 1902, fu mandato dal suo parroco, il quale aveva notato la sua bella intelligenza, al Collegio di S. Bonifazio a Bruxelles. Ma quando fu nella seconda ginnasiale, secondo il consiglio di una benefattrice, venne nell' Istituto di S. Giovanni Berchmans, in Liegi. Si era al Natale del 1916, in tempo di guerra. Il Padre Luigi Mertens, il quale dirigeva allora la Casa di Liegi, mostrò subito un vivo affetto per il nuovo arrivato.

Uno tra i suoi compagni di quel tempo lo descrive come un giovane forte, di colorito bronzino, dal viso sorridente, con una capigliatura di color ebano che gli sbarrava la fronte.

Questo era soltanto l'esteriore. Le qualità, interiori non erano meno simpatiche: dolcezza di maniere, che però non escludeva una certa vivacità, grande amabilità, generosità illimitata. Quella generosità, la mostrò soprattutto, prestando servizio a chiunque si indirizzava a lui; la sua arte musicale, le sue facilità, per il disegno e per l'acquarella erano continuamente richieste, e sempre era pronto al servizio con un sorriso. Non si deve quindi meravigliarsi se i suoi compagni quanto i superiori se lo affezionavano. Si sentì bene e felice come in famiglia e sognava di darsi una volta interamente al bene della gioventù.

Sua vecchia mamma si ricorda ancora di una delle sue lettere di quel tempo: „... Voglio farmi prete.... per attendere ai ragazzi poveri.” La sua vocazione salesiana si disegnava già allora. E così si continuavano gli studi come si poteva in quel tempo di guerra.

Il giovane studente si arruolò coi suoi compagni nella Lega Eucaristica dei Giovani Patriotti Belgi. Egli soffriva molto di vedere la sua patria occupata dallo straniero. E fino alla morte quel sentimento di patriotismo gli rimase sempre.

Nel settembre 1919, dopo la guerra, tutta la quarta ginnasiale di Liegi si trasferì a Tournai. Ivi il giovane Maurizio Berger terminò gli studi ginnasiali e entrò poi con tre altri compagni nel noviziato di Groot-Bijgaarden, nel settembre 1921. Ivi fece anche, dopo il noviziato, due anni di filosofia, dopo i quali fu mandato dai superiori nella casa di Liegi per il tirocinio pratico. Si decise di lasciarlo ivi come insegnante, anche durante gli anni di teologia — misura eccezionale, imposta dallo sviluppo dell'opera salesiana nel Belgio dopo la guerra del 1914-1918, e dal ritorno in Francia dei confratelli che furono stati cacciati dalla loro patria nel 1902. Il nostro confratello dovette quindi attendere nello stesso tempo alle sue attività di insegnante, di maestro di canto e di studente di teologia, e prepararsi così al sacerdozio. Il lavoro certamente non mancava, e tutti conoscevano la sua grande pietà.

Il 19 marzo 1931 ricevette l'ordinazione sacerdotale nella meravigliosa cappella della nuova Casa di Grand-Halleux. Diventato quello che aveva sognato: „prete per darsi ai ragazzi poveri”, tornò a Liegi per continuarvi il suo lavoro di educatore.

Nel 1937 fu inviato a Tournai per esercitarvi le medesime funzioni come a Liegi. Anche ivi guadagnò presto i confratelli e gli allievi colla sua delicatezza, col suo spirito di sacrificio, colla modestia e la pietà.

Ebbe una sufficiente rettitudine e semplicità per rendersi consapevole dei suoi mancamenti e sottomettersi alle direttive e le correzioni di un Consigliere più giovane di lui.

Venne poi la guerra del 1940 e la nuova occupazione della patria dalle truppe tedesche. E ben presto si formavano dei gruppi di resistenti. Anche l'antico membro della Lega dei Giovani Patriotti Belgi vi si arruolò.

Nell'agosto 1940 venne a Woluwe, ove la Casa era in gran parte occupata dai soldati. E quell'uomo esteriormente timido, quale era Don Berger, si mostrò in realtà un uomo audace, deciso. Allora l'inevitabile arrivò per lui. Nel 1942 venne ricercato dalla Gestapo, ma egli si nascose. Si seppe poi dopo che era passato in Francia ove rimase nella clandestinità come ufficiale delle Forze Francesi Libere.

In quell'ambiente, in gran parte comunista, seppe farsi stimare, anzi amare. Mai, secondo la testimonianza del suo comandante, nascose anche per un momento il suo sacerdozio. „Tutti lo chiamavano il curato, ma non vi era nulla di spregiante in quell'appellativo, perchè tutti l'amavano per la sua grande carità”

Il suo coraggio gli valse di essere citato all'ordine del giorno dell'esercito, e ricevette la croce di guerra e altre distinzioni.

Nel Belgio tutti si meravigliarono, quando dopo la liberazione lo videro riapparire colla divisa di un ufficiale francese. Ma presto smobilitato riprese la veste chiericale e venne a Remouchamps in qualità di Consigliere scolastico nella sezione ginnasiale moderna. Dopo tre anni tornò

a Woluwe per dedicarsi alla musicologia. Ma per mancanza di personale dovette riprendere la scuola. Lo fece con coraggio, ma qualche cosa però non c'era più in lui. Viveva ritirato, ma siccome non si lagnava mai, nessuno sospettava il male che lo minava. Talvolta chiedeva qualche rimedio contro il mal di capo. Mangiava pochissimo e irregolarmente, per causa della cattiva digestione. A notte avanzata lo si udiva scrivere a macchina, perchè non poteva dormire. A un suo intimo si lagnava da non potere disfarsi di un povero difetto da soldato. Quando il compagno si provava di scusarlo, rispose: „No, questo non mi scusa e non mi consola... Vorrei sinceramente esserne sbarazzato.” Continuava a lottare, solitario, non sempre compreso da quelli che lo attorniavano, sempre però amabile, ma di una amabilità triste che nascondeva tante cose.

Cercando la causa della sempre più malandata salute del nostro confratello, il medico scoprì una uremia già molto avanzata. Verso Pasqua bisognava sostituire l'ammalato, il quale andò a prendere del riposo, ma ritornò, alcuni giorni dopo, più ammalato ancora. Poi incominciò un pesante calvario. Il confratello dovette rimanere in camera, senza poter celebrare la S. Messa. Il cuore si indebolì sempre di più. Il povero infermo, incapace di rimanere coricato, dovette star seduto giorno e notte. La Domenica 15 maggio, proprio all'inizio della novena di Maria Ausiliatrice, egli apprese con grande serenità quanto il suo stato era grave. La sera stessa, mentre alcuni confratelli pregavano in cappella, egli si confessò e ricevette gli ultimi sacramenti, rispondendo con fervore a tutte le preghiere e chiedendo al termine la benedizione di Maria Ausiliatrice. Poi, sempre rimasto seduto, colla corona in mano, si addormentò, la prima volta dopo tante notti. All'indomani il medico lo trovò alquanto migliorato, e decise il trasferimento dell'ammalato nella clinica. Accompagnato dal Sig. Catechista e dal suo vecchio padre, il nostro confratello lasciò la casa con un'automobile dell'ambulanza. Passò davanti alla casa di suoi vecchi genitori, ove sua mamma, inferma anch'essa, lo salutò per l'ultima volta. Durante il trasferimento tranquillizzava suo padre, dicendo che tutto andava bene, ma all'entrata della clinica, senza soffrire rese la sua anima a Dio.

Nella morte il volto di Don Berger ritrovò l'espressione serena che la malattia gli aveva tolta; non è forse quello un segno del riposo che la sua anima aveva trovato in Paradiso?

Numeri furono i Confratelli, ex-allievi ed amici che intervennero ai funerali. In prima fila si trovò coi superiori il suo antico comandante dell'esercito clandestino, grande invalido della guerra.

La divina Provvidenza permise che la vita di Don Berger, la quale sembrava destinata ad una operosità tranquilla, tutta impregnata di dolcezza e d'amabilità, fosse strappata dal suo ambiente di divozione salesiana, per essere lanciata nel turbinio della guerra e della clandestinità. Ma

anche ivi seppe far capire ai suoi compagni che „ le qualità del prete e dell' uomo facevano una stessa cosa nella sua anima squisita ”.

Il periodo del dopoguerra non gli permise di riprendere la sua vita attiva di prima, ma gli lasciò fino all'ultimo la sua grande amabilità e un grande coraggio per soffrire in silenzio. E come lo mostra la grande serenità degli ultimi momenti, gli rimase una devozione solida, benchè nascosta.

Il modo con cui il nostro confratello ha potuto prepararsi alla morte e le sofferenze da lui pazientemente sopportate quaggiù ci lasciano sperare che abbia già ricevuto il premio eterno nella santa compagnia del nostro Padre Don Bosco e dei nostri santi confratelli, morti al lavoro. Vi chiedo nondimeno la carità d'una fervida preghiera per il riposo dell' anima sua, mentre vi domando di voler ricordare anche nelle vostre preghiere tutta l'Opera Salesiana di Woluwe e il

Vostro affezionatissimo in Gesù e Maria

Pietro PAELINCK,
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. BERGER MAURIZIO, nato a Chastre-Villeroux (Brabant) il 25 ottobre 1902; morto a Uccle (Bruxelles) il 16 maggio 1955 a 52 anni di età, 33 di professione e 24 di sacerdozio.

Spet. Ufficio Ispettoriale
